

Traffico di rifiuti elettronici Inquinano, ma valgono oro

Nel 2011 in Italia il 63% degli scarti non è stato tracciato

DA MILANO NELLO SCAVO

Altro che gioiellerie. Il 7,7% della produzione mondiale di oro (320 tonnellate) nel 2011 è finita dentro a computer, telefoni cellulari e apparecchiature elettroniche, oltre a 7.500 tonnellate di argento. Perciò l'immondizia elettronica fa gola, in barba ai rischi per la salute dei consumatori e delle popolazioni dei Paesi poveri che vivono nelle pattumiere tecnologiche globali.

Quando non riesce a essere esportato il Raee, che sta per Rifiuti elettrici ed elettronici, finisce in una qualche cava clandestina o, neanche a dirlo, nella Terra dei fuochi. L'Unep (il programma ambientale delle Nazioni Unite) stima che venga riciclato solo il 10% dei 50 milioni di tonnellate prodotti ogni anno nel mondo. Circa il 13% della pro-

**Anche la Terra dei fuochi tra le destinazioni finali
Nel mondo riciclato solo il 10% dei 50 milioni di tonnellate prodotte in un anno. Il 54% finisce in Cina, India e Africa**

duzione europea di Raee viene inghiottita dagli inceneritori, mentre il 54% viene dirottato verso Cina, India e Africa (soprattutto in Nigeria e Ghana) e solo la restante parte è smaltita correttamente.

Nel nostro Paese il sistema ufficiale di gestione della spazzatura elettronica sfiora un costo di 180 milioni di euro che, secondo stime, nel 2019 potrebbe superare i 700 milioni di euro. Il cosiddetto canale informale di smaltimento è invece costituito da operatori privati, prevalentemente intermediari, riciclatori, recuperatori di metalli e organizzazioni per il riutilizzo che raccolgono, trattano e smaltiscono almeno il 35% dei rifiuti elettronici: oltre 300mila tonnellate. Secondo uno studio di ReMedia, uno dei principali "sistemi collettivi"

no-profit per la gestione eco-sostenibile di tutte le tipologie di scarti elettronici, i Raee generati in Italia nel 2011 ammontano a circa 880mila tonnellate, pari a 14,6 chili per abitante, ma i "sistemi collettivi" ne hanno raccolti soltanto 4,3 chili per persona, pari al 37% dei flussi complessivi. Circa 5 chilogrammi per abitante vengono gestiti dal "canale informale" e altri 5 chili vanno a comporre il "disperso". Come se 10 chili per italiano non seguissero il flusso ufficiale generando un grave danno a livello ambientale, economico e della salute dei cittadini.

«I dati e l'analisi dei flussi del settore sono un elemento fondamentale per evidenziare le problematiche della filiera dei Raee, considerando le evoluzioni future e i nuovi obiettivi imposti dall'Ue», spiega Danilo Bonato, direttore generale di ReMedia. «Alla luce della situazione che emerge dallo studio, è chiaro - insiste Bonato - che serve un cambiamento a livello normativo che impedisca agli operatori non ufficiali di sottrarre una parte consistente di rifiuti tecnologici causando danni di grande rilevanza». Per averne conferma è bastato che Greenpeace nascondesse un segnalatore satellitare all'interno di un vecchio televisore. Era il 2009 quando l'elettrodomestico fu affidato all'UK's Hampshire County Council, il servizio di riciclo della Gran Bretagna, che avrebbe dovuto smaltire la tv nel Regno Unito o in un Paese Ue. Qualche mese dopo il tracciato satellitare si fermò in Nigeria. L'azienda di riciclo BJ Electronics aveva esportato l'apparecchio come bene di seconda mano, un modo per aggirare i controlli doganali e destinarlo ad una discarica africana risparmiando sui costi di smaltimento.

Di recente 85 compressori di frigoriferi usati sono stati scoperti dalla Guardia di finanza di Ravenna, nascosti all'interno di un container in partenza per Dakar. L'esportatore senegalese non ha voluto rivelare l'origine e la provenienza dei rifiuti speciali. «Negli ultimi anni - spiega un rapporto della Guardia di finanza - è aumentato il preoccupante fenomeno dell'esportazione di rifiuti verso i

Paesi del terzo mondo, divenuti mete preferite per riuscire a tagliare significativamente i costi di smaltimento di sostanze pericolose. Con i conseguenti rischi per salute e ambiente».

Migliaia di rottami elettronici lasciano ogni giorno l'Europa, dove ogni anno si producono 12 milioni di tonnellate di Raee. Destinazione Africa, nonostante il divieto del Regolamento comunitario di esportare rifiuti nocivi. «Non possiamo più permetterci di sprecare i nostri rifiuti», ha sostenuto Karl-Heinz Florenz, relatore di un provvedimento al parlamento Europeo. Tutti, dal produttore al consumatore, devono fare la loro parte «per garantire la raccolta e il riciclo di una quantità maggiore dei nostri prodotti elettrici ed elettronici».

Questi scarti per Paesi come la Cina e per le pattumiere asiatiche e africane, rappresentano un business che sembrerebbe di scarso valore, ma tutto in crescita: circa 75 milioni di dollari per recuperare rame, ferro, acciaio, alluminio, vetro, argento, oro, piombo. Secondo il Waste and resource action programme (Wrap) l'organismo inglese che coordina le iniziative di corretta gestione dei rifiuti, l'ingente volume di vecchi telefoni cellulari, elettrodomestici e apparecchiature rappresentano un'opportunità di riciclaggio equivalente a 7 miliardi di sterline (oltre 12 miliardi di euro), recuperabili nell'arco del prossimo decennio.

Jim Willis, segretario esecutivo delle convenzioni di Basilea, Rotterdam e Stoccolma dedicate proprio ai rifiuti tecnologici, sottolinea che «la gestione corretta delle apparecchiature elettriche ed elettroniche rappresenta per numerosi Paesi una seria sfida in materia di salute e di ambiente, ma offre anche delle possibilità potenzialmente importanti di creare eco-imprese e lavori verdi».

L'esposizione alle sostanze pericolose nei siti di smontaggio dei Raee e nei loro dintorni pone molteplici rischi per la salute e la sicurezza delle persone che raccolgono e riciclano i rifiuti e per le popolazioni vicine. Un'indagine dell'agenzia Onu per l'ambiente ha rivelato che «l'impiego

di bambini è normale nelle imprese di recupero di ferraglie nell'Africa Occidentale. Le attività di raccolta e di smontaggio sono effettuate di bambini di età minore di 12 anni, ma perfino bambini di soli 5 anni vengono reclutati per lavori leggeri, compreso lo smontaggio di piccoli pezzi e la cernita dei materiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

320 TONNELLATE L'ORO UTILIZZATO
OGNI ANNO NELLA PRODUZIONE DI
APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE

880 MILA TONNELLATE I RIFIUTI
DI QUESTO TIPO PRODOTTI OGNI ANNO IN ITALIA

13% LA PERCENTUALE SMALTITA
REGOLARMENTE IN EUROPA

54% QUELLA INDIRIZZATA ILLEGALMENTE
NEI PAESI DEL TERZO MONDO

L'ALLARME

**PASSAGGI AD ALTO RISCHIO
E CIRCUITI LEGATI ALLA CRIMINALITÀ
COSÌ SPARISCONO MILIONI DI APPARECCHI**

La "Direttiva Raee" varata nel 2007 è basata sul principio secondo il quale "chi inquina paga". Per ottemperare all'obbligo, il finanziamento e l'organizzazione della raccolta e del trattamento dei rifiuti elettrici ed elettronici sono posti in capo ai produttori. Per sostenere questi nuovi costi, gli imprenditori sono però liberi di far pagare al cliente, al momento dell'acquisto di un'apparecchiatura nuova, quello che viene definito un "eco-contributo", una quota destinata allo smaltimento dell'attrezzo da buttar via. Ma dove finiscono le apparecchiature da buttare? Circa un terzo, come detto, viene smaltito legalmente, attraverso i circuiti più ortodossi (con costi elevati). Per gli altri due terzi si apre invece una spirale del mistero che – secondo quanto gli inquirenti hanno più volte accertato – prevede vari passaggi. Una quota finisce nel mercato parallelo dell'usato, spesso in nero. Un'altra percentuale viene destinata, quasi sempre illegalmente all'estero. Un'altra ancora – di passaggio in passaggio, – finisce nelle mani di smaltitori legati alla criminalità che, estratto il metallo prezioso, abbandonano poi elettrodomestici, computer e altri apparecchi nelle discariche abusive, con gravissime conseguenze per l'ambiente e quindi per la salute. È noto infatti che nei circuiti elettronici delle maggior parte delle apparecchiature ci siano metalli pesanti, potenzialmente dannosi, che devono essere smaltiti con grande attenzione. E questo nel nostro Paese, in circa i due terzi dei casi, purtroppo non avviene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa in campo per ridurre l'illegalità Si punta a recuperare l'80% dei materiali

DA MILANO

L'Europarlamento vuole regole più stringenti per la gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici, in forte crescita nel continente e, allo stesso tempo, una semplificazione degli obblighi amministrativi per le imprese. In una risoluzione legislativa, i deputati hanno approvato nuovi obiettivi per la raccolta, il riciclo e il riutilizzo dei rifiuti e misure più dure contro l'esportazione illegale verso i paesi in via di sviluppo. La relazione, approvata con 580 voti a favore, 37 contrari e 22 astensioni, introduce cambiamenti alla legislazione così come proposta dalla Commissione. Dal 2016 gli Stati membri dovrebbero raccogliere l'85% dei rifiuti elettronici che producono. Oltre a portare a vantaggi in termine di salute e per l'ambiente, il trattamento degli scarti elettrici ed elettronici può garantire anche la raccolta di materiali di valore. I deputati pertanto chiedono un obiettivo di riciclo compreso fra il 50 e il

Una risoluzione dell'Europarlamento chiede regole più severe e anche la semplificazione degli obblighi per le imprese

75% e uno di riutilizzazione del 5%. Tutti i tipi di rifiuti elettrici ed elettronici dovrebbero essere inclusi nella nuova normativa con eccezione di alcuni, inclusi in una lista collegata alla direttiva, come le grandi installazioni, l'equipaggiamento militare e i veicoli. I parlamentari chiedono inoltre che le apparecchiature fotovoltaiche siano esentate da tali obiettivi, poiché la loro gestione è affidata a professionisti ed è già regolata da obiettivi specifici. Gli eurodeputati

propongono di ridurre il numero delle categorie delle apparecchiature elettriche per semplificare gli obblighi che gravano sulle imprese, così come dovrebbero essere semplificate le procedure di registrazione. I consumatori dovrebbero avere il diritto di disporre i rifiuti elettrici ed elettronici senza alcuna spesa in centri

di raccolta appositi e, aggiungono sostengono da Bruxelles, quello di restituire, nel caso di oggetti non ingombranti, il rifiuto al punto di vendita. (N.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal condizionatore al mouse al trapano Troppi apparecchi finiscono in discarica

DA MILANO

Dalla lavatrice al ferro da stiro, all'aspirapolvere, al boiler elettrico, sono ben 46,5 in media gli elettrodomestici e le apparecchiature elettriche o elettroniche presenti nella casa di ogni famiglia italiana. Ma uno su 5 non viene usato perché non più funzionante o non più utile. E se la maggior parte trova smaltimento nei "giusti canali" come la grande distribuzione o le municipalizzate locali, una quota viene ancora smaltita scorrettamente: è il caso dei condizionatori portatili, dei bollitori, dei frullatori e trapani, i principali apparecchi elettrici che finiscono in discarica. Ad analizzare la quantità di apparecchi elettronici, di quelli inutilizzati e del loro smaltimento è una ricerca che Ecodom, il Consorzio italiano di recupero e riciclaggio degli elettrodomestici, ha commissionato ad Ipsos. Un'indagine sulle «abitudini di utilizzo e smaltimento delle apparecchiature elettriche ed

Un'indagine Ipsos ha calcolato che ogni famiglia ne ha in casa più di 46. Ma 1 su 5 non funziona e va sostituito e smaltito

elettroniche (Raee)». L'istituto ha realizzato 3.362 interviste su un campione rappresentativo di oltre 44 milioni di italiani tra i 18 ed i 74 anni. Dall'indagine emerge che la lavatrice è il grande elettrodomestico più diffuso (è nel 95% delle case), e il ferro da stiro quello piccolo più presente (97%). Il principale canale di dismissione dei grandi elettrodomestici - soprattutto nel caso di lavatrici, frigoriferi e lavastoviglie - è la Grande distribuzione (che ritira l'elettrodomestico guasto in seguito all'acquisto di un'apparecchiatura equivalente) o la municipalizzata locale nel caso di boiler e congelatori. Sempre la municipalizzata è la destinazione dei piccoli elettrodomestici usati come tostapane e ferri da stiro. Ma una parte finisce in discarica: è il caso del condizionatore portatile, dei bollitori, dei frullatori e dei trapani. Mouse e tastiere sono gli apparecchi che più di tutti sono dismessi in maniera scorretta. (N.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

